

## El ghèll

### 1968

Il Bianco ci guidò in cima alla montagna, parlando di camosci cacciati qua e là, in un impasto di anni e polvere da sparo. Suo figlio Nandel e io, rapiti dal verde e dalle parole, immaginavamo guerriglie indiane e inseguimento a bisonti cornuti. Torso nudo e braghette adidas (blu lui, bianche io, a strisce invertite), potevamo sembrare Apache Chiricahua in erba al seguito dell'Uomo della Medicina, ma eravamo solo bambini portati in salvo dalla noia della scuola. Il Bianco in salopette e canottiera gialliccia.

Da chilé o facc om tiir da tresénn metri, disse il Bianco indicando un sporgenza terribilmente in alto, stagliata nel cielo blu della Mesa de los Diablos.

Ma era invece la roccia dove Ròscero si affacciava al Valegión, che già allora erodeva subdolo e indefesso. Ancora più su imperava il Purscì, il picco delle streghe che rotolavano massi per il gusto beffardo del Sabba, secondo la leggenda.

Abbassando di malavoglia lo sguardo, il paese tremolante nelle onde di calore della tarda primavera era la Terra del Fuoco oltre Magellano.

Quando arrivammo a Ròscero, nel piano erboso ritagliato tra anfratti tormentati, vedemmo i cascinali abbandonati, due in rovina e due ancora resilienti e con le piode aggrappate a travi spossate. In mezzo, a tagliare quello spazio piatto e impensabile, la crepa. Larga un passo e lunga cento o forse.

S'ù va vii tutt, u setére la ferovii, spiegò il Bianco quasi trepidante.

Ci affacciammo sopra la fenditura e le facce gelarono d'aria viscerale. Il Nandel estrasse una moneta di rame da un centesimo, bucata, e la gettò in quell'abisso. Non la sentimmo toccare il fondo, ci parve, confusi dagli echi di qualcosa che non si sa ancora adesso.

Il paese era lontanissimo, duemila metri più giù, come se i ghiacciai l'avessero schiacciato sul pavimento della valle per dispetto o prepotenza.

### 2013

Il fragore è durato tutta la notte e all'alba la ferrovia è sepolta da pietrame e alberi scorticati. Centinaia di tonnellate di montagna precipitata si sono ritrovati in congresso nella campagna del fondovalle. Il Valegión si è fermato, sazio del suo tuonare. Cambiato tutto, arrivano giornalisti e geologi con le loro spiegazioni del giorno dopo, tra titoli e ciottoli, cremine e scarpine .

Il Nandel mi prende da parte e ci allontaniamo di soppiatto, quasi strisciando nell'erba incolta di quell'Oklahoma. Eravamo già andati lontano dal paese da vent'anni e più, a ruota delle nostre vite, ma quel territorio è ancora nostro, la

montagna sempre sacra, i capelli ancora cinti da nastri, le faretre munite, i volti dipinti. Visi pallidi e turisti non sanno e non vedono.  
Andiamo, nelle traiettorie dell'anima fino a dove il bosco di noccioli si è ritratto con spavento.  
Ètel chilé, dice il Nandel, raccolto da terra il centesimo bucato.  
Rame lucente sopra un larice mutilato, amuleto beffardo.  
U g' à metù om poo, ma el fónn u l'a tocò.

Giorgio Genetelli  
Vicolo San Antonio 11  
6618 Arcegno  
Nato il 9 settembre 1960  
tel. 0788079210  
giorgiogene@bluewin.ch